



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Congresso e maccartismo

La ripresa dell'offensiva maccartista sulla scena nazionale assume fasi totalitarie aggressive coll'apparizione della John Birch Society, un'organizzazione nazifascista al cento per cento i cui capi ammettono senz'altro che il modo più indicato per combattere il bolscevismo russo è l'adozione negli Stati Uniti della dittatura politica fascista, cioè abolizione delle libertà più elementari che ponga l'individuo in assoluta balia della polizia politica e degli ordini perentori del novello Hitler installato alla cima della piramide statale che si autoproclama difensore del "mondo libero" e salvatore della patria.

Alcuni giornali liberali osservano che non è necessario prendere troppo sul serio la Birch Society e lo sparuto partito nazista di Lincoln Rockwell in quanto che codeste ultime escrescenze del corpo politico statunitense faranno la fine ignominiosa di altri tentativi fascisti precedenti quali le camicie verdi, l'America First e le escandescenze xenofobe di K. Gerald Smith.

Altri critici di sinistra asseriscono invece che il degradante conformismo vigente attualmente negli U.S.A. rappresenta un gravissimo sintomo di decadenza della salute pubblica abbagliata dalla grandezza imperiale del superstato, la quale è più che mai suscettibile alle infiltrazioni fasciste, razziste, xenofobe e scioviniste. In conseguenza gli elementi di tutte le classi amanti della libertà devono immediatamente lottare contro il maccartismo sotto qualunque forma si presenti, tanto più che le caste plutocratiche e militari non aspettano che un pretesto di una sedicente agitazione politica popolare per instaurare un regime dittatoriale fratello germano del rivale imperiale onde controbatterlo sulla lizza planetaria con gli stessi metodi totalitari.

Ove il conformismo sienzioso del gregge non dà segni di proteste, il cosiddetto regime liberale della più grande democrazia del mondo procede indisturbato nella compiacenza generale, la quale è riflessa nella ignobile mentalità dei legislatori sedenti nel Congresso divenuto una squallida arena degli interessi plutocratici; ma se in qualche parte del continente dei salutari segni di ribellione scoppiano veementi per riconquistare la libertà fattiva nella pratica di tutti i giorni, allora l'apparato repressivo del potere centrale si scaglia con tutto il suo furore totalitario contro i colpevoli che credono ancora nelle guarentigie costituzionali e nell'indipendenza dell'individuo quali fattori morali indispensabili per una società umana.

Il processo storico di decadenza sociale di un paese si rivela ogniquale volta un dittatore calpesta la costituzione, fa scempio delle istituzioni democratiche, abolisce il parlamento e regna mediante il terrore della polizia politica la quale dispone in modo dispotico della vita e degli averi del cittadino. Di questi esempi ne abbiamo anche troppi, di nazioni grandi e piccole in preda a violente crisi repressive che finiscono per soccombere sotto i talloni di dittatori più o meno sanguinari.

Succede attualmente negli U.S.A. un fenomeno politico di disintegrazione sociale che opera legalmente nell'ambito del Congresso stesso, cioè nell'interno della roccaforte delle libertà democratiche e costituzionali della

grande repubblica. Infatti, è il Congresso quello che stabilisce nel proprio seno l'ente poliziesco con poteri eccezionali per investigare, perseguire, imprigionare, deportare, condannare chi non si sottomette all'arroganza del governo federale e alle angherie dei governi locali che costellano il paese, i quali in fatto di reazione — sia pure in nome dell'autonomia — possono dar dei punti a Washington.

Lo strumento infame di cui si serve il Congresso per minare e distruggere le libertà popolari è il famigerato House Un-American Activities Committee, composto di membri del Congresso e finanziato dal pubblico tesoro, giacché quando questi signori compiono delle inchieste devono essere remunerati per le loro fatiche eccezionali a prescindere dalla loro prebenda annuale di 22.000 dollari, senza contare i privilegi della posta gratis, segretari, uffici forniti dallo stato, riduzioni nei prezzi dei viaggi e altre economiche immunità parlamentari.

E non si tratta di un effimero eccesso del potere dei legislatori o di un errore recente dei Congressmen stimolati dalla guerra fredda o dallo spirito imperialista degli ultimi anni. L'Un-American Activities Committee fu istituito ventitre anni fa durante l'epoca liberale del New Deal e da allora in poi, non ostante tutti i tentativi degli elementi liberali di circoscrivere le sue attività e di abolirlo, crebbe in potere e nelle ultime due decadi lasciò dietro di sé una scia di rovine, di dolori, di sofferenze incredibili in una nazione che si vanta di essere maestra di democrazia e di libertà.

Un recente comunicato dell'American Civil Liberties Union riproduce gli articoli di parecchi quotidiani influenti quali il "New York Times", la "New York Herald Tribune", la "San Francisco Chronicle", il "Washington Post", il "Post-Dispatch" di Saint Louis, la "Register-Tribune" di Des Moines, per non citare che i maggiori, i quali denunciarono l'Un-American Activities Committee della Camera come il pericolo maggiore per la democrazia americana, e incitavano i legislatori ad abolire una buona volta questo sconco del panorama politico statunitense. Il medesimo comunicato elenca una cinquantina di nomi di illustri personaggi liberali che invocano l'abolizione del comitato-capestro degno di un paese retto a regime fascista. Non mancano nemmeno i famosi avvocati e giuristi di grido, i quali provarono con argomenti legali inconfutabili che l'U.A.A.C. della

Camera viola il primo articolo del Bill of Rights. Eppure con cinque voti contro quattro la Suprema Corte degli U.S.A. decide che cotesto Comitato non viola affatto lo spirito della Costituzione e che il diritto di investigazione di detto comitato è in perfetto accordo coi principi democratici che reggono le istituzioni costituzionali della repubblica statunitense. Certo è senza dubbio che la motivazione della minoranza firmata dal giudice Hugo L. Black fustiga con parole roventi la decisione reazionaria della maggioranza, la quale rimane, tuttavia, la legge sanfedista che incoraggia l'opera del maccartismo in tutto il paese.

La questione spinosa del comitato inquisitoriale in seno al Congresso affrontata recentemente in seguito alla coraggiosa denuncia del deputato James Roosevelt, è sufficiente a definire il vergognoso clima politico esistente nel parlamento statunitense.

Precisamente un anno fa, il 25 aprile 1960, Roosevelt aveva pronunciato un lungo discorso nell'aula della Camera bassa, presentando prove largamente documentate che l'Un-American Activities Committee rappresenta un rigurgito medioevale estremamente dannoso alla libertà della cittadinanza e ancora più deleterio al prestigio statunitense all'estero. Quindi invitava i suoi colleghi ad abolire il comitato torquemadesco onde ripristinare sulla scena nazionale le libertà civili garantite dalla Costituzione. L'arringa del Roosevelt ebbe larga eco fra l'elemento liberale ed era lecito supporre che codesti sentimenti espressi con limpida sincerità da un settore considerevole dell'opinione pubblica avessero influenzato il Congresso nei suoi futuri pronunciamenti concernenti le attività del comitato nazifascista.

Finalmente, il mese scorso, in occasione dello stanziamento dei fondi per il finanziamento dell'U.A.A.C. James Roosevelt fece la proposta di abolire il comitato reiterando le ragioni espresse in precedenza.

Messa ai voti, i deputati della Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti approvarono il finanziamento in ragione di \$331.000 onde assicurare la continuazione del Comitato maccartista, con 412 voti favorevoli e appena 6 contrari.

Incredibile, ma vero! L'orgoglioso, battagliero parlamento statunitense, per oltre un secolo fiero difensore delle guarentigie popolari, roccaforte delle libertà costituzionali, degenerato in consesso abietto di luridi menestrelli da fiera al guinzaglio dei grandi interessi, plutocratici, cioè dei peggiori nemici del popolo!

L'involuzione della repubblica procede con umiliante rapidità. Abbagliati dai riflessi malsani di un narcisismo imperialista inane e grottesco, i rappresentanti del popolo rinnegano le tradizioni migliori della storia statunitense, tradiscono le conquiste civili, calpestanto i diritti dell'uomo, fanno strame dell'indipendenza individuale che una volta costituiva la fierezza del temperamento nord-americano.

Umiliante e vergognoso paradosso: il tarlo della corruzione ha ormai corrosato la spina dorsale della vita politica nazionale per cui l'orgoglioso Congresso degli U.S.A. si affloscia nel guscio del nirvana sciovinista donde contempla con brutale compiacenza l'azione antisociale del maccartismo che riduce gradualmente il paese allo stato di regime totalitario.

Dando Dandi



ATTUALITA'

I.

Il 12 aprile il governo sovietico annunciò che uno dei suoi "astronauti" — o cosmonauti —: il Maggiore Yuri Alekseyevich Gagarin, sigillato in una capsula, era stato lanciato in orbita ad un'altezza di 109-188 miglia, aveva fatto un completo giro intorno alla Terra ad una velocità di oltre 17.000 miglia all'ora nello spazio di 108 minuti (9:07-10:55 A. M.) ed era felicemente atterrato.

L'avvenimento è stato giudicato, tanto dai russi gongolanti quanto dagli anti-russi rosi dall'invidia, come un colossale trionfo dell'ingegno umano sulle forze cieche della natura.

Sarà. Ma a che giova, se gli uomini non hanno ancora imparato a vivere civilmente in Terra?

II.

Gli Stati Uniti continuano a denunciare il governo provvisorio di Cuba come una barbara dittatura comunista, e cercano di assicurarsi la benevola neutralità delle altre repubbliche americane di fronte agli intrighi ed agli attacchi armati che vanno organizzando contro di esso.

Come si sa, gli U.S.A. hanno rotto le relazioni diplomatiche con Cuba. Delle 20 repubbliche latino-americane soltanto sei hanno interrotte le relazioni diplomatiche con Cuba. Esse sono: Guatemala e Nicaragua, che sono letteralmente colonie statunitensi, Haiti, San Domingo e Paraguay, che sono tre dittature brutali che non hanno da invidiare alle peggiori tirannidi; e il Perù, che è solo formalmente una democrazia costituzionale, ed è economicamente mancipia degli U.S.A.

III.

Nel giornale dei rappresentanti dell'italianità in America si legge, a proposito della religiosità degli italiani, questa confidenza del Segretario dell'"Azione Cattolica Italiana".

"La gente va sempre meno a messa, frequenta sempre meno i sacramenti. In questo paese che, dai censimenti fatti dalle autorità civili, dai registri, anzi, dello stato civile, risulta cattolico e battezzato in una percentuale che si avvicina moltissimo al cento per cento, solo il quarantaquattro per cento degli abitanti va a messa. Questa percentuale può essere raggiunta mercè la maggiore frequenza che si verifica nei centri rurali. Nei centri urbani e cittadini, il "cento per cento" è molto basso: a Bologna, per esempio, i frequentatori della messa raggiungono a stento il 25 per cento. E poi il cinquanta per cento delle ragazze al di sotto dei vent'anni, e il sessantadue per cento dei ragazzi tra i sette e i sedici anni non va a messa".

Bene: ciò spiega perchè la maggioranza degli italiani sia tanto meno birbante delle caste dominanti e dei dirigenti politici che l'opprimono.

Ma perchè si continua a pretendere che

la minoranza che va a messa e vota per i sagrestani del Vaticano imponga alla maggioranza il governo clericale, il predominio dei preti, la scuola, anzi lo stato confessionale e il mantenimento del clero?

IV.

Il giornale che rappresenta l'italianità in America, pubblica giornalmente il seguente avviso ai suoi lettori: "Se vedrete un qualsiasi programma o film, od un articolo di giornale o rivista, che sia una palese calunnia della nostra gente, Vi preghiamo di farci sapere il titolo del programma, film od articolo indicando la data, il canale televisivo, la sala cinematografica o la pubblicazione in questione".

Quando si è "puri" e si inveisce contro gli impuri a scopo di persecuzione, ci si mette in una posizione odiosa. Se poi non si è puri, la posizione in cui ci si mette, oltre che odiosa, è anche ipocrita.

V.

Pur pretendendo di affratellare tutti i suoi fedeli, la chiesa cattolica degli Stati Uniti conta a parte i suoi adepti di pelle scura — e negli stati segregazionisti li tiene separati dai bianchi. Un recente numero del settimanale dei monsignori di Brooklyn pubblica i seguenti dati: (18-III).

I negri cattolici negli Stati Uniti sareb-

bero 653.217 (su una popolazione totale di poco meno di 20 milioni).

I sacerdoti negri, sparsi in 66 Diocesi e in 35 stati dell'Unione, 702; le loro chiese sono 494; le loro scuole sono 348 frequentate da 93.292 scolari.

VI.

Generali e ammiragli, abituati a fare i galletti sotto il regno del loro camerata eroico, durante gli ultimi otto anni, continuano a dar filo da torcere al nuovo governo.

In un discorso che doveva pronunciare in un'assemblea della Lega Navale di Houston, Texas, il 14 aprile, il contrammiraglio Samuel B. Frankel aveva inserito una frase dove era detto che "chiunque pensa di poter condurre negoziati con i russi si illude". I suoi superiori nel ministero della Marina hanno censurato quella frase che sconfinava nel terreno delle competenze diplomatiche, i giornali ne hanno parlato e i superpatrioti gridano al bavaglio imposto agli eroi della patria.

In Germania, dove comanda la 24.a Divisione di Fanteria U.S.A., il Maggiore Generale Edwin A. Walker ebbe, lo scorso ottobre, la geniale idea di fare inculcare ai suoi subordinati le idee politiche della John Birch Society e del suo duce, Robert Welch. La cosa ha suscitato tanto scandalo che il generale è stato sospeso dal suo comando, pendente inchiesta.

COSTUMI CASERMISTICI

Il regime del generale Eisenhower ha portato ai sistemi governativi di Washington un contributo di sapore strettamente militare o — ciò che non differisce molto — brigantesco: il costume delle deportazioni subitane senza dare al deportato l'opportunità di salutare la moglie, i figli, i congiunti.

Questo sistema era in largo uso presso la polizia, municipale e privata, durante il secolo scorso e al principio di questo, in occasione di scioperi o di agitazioni popolari d'altro genere: l'individuo o gli individui sospetti venivano arrestati, preferibilmente di notte, caricati su vetture, o su imbarcazioni, e fatti sparire nei boschi d'uno stato vicino o d'una nazione straniera, e chi s'era visto s'era visto.

Sotto la direzione del generale Joseph Swing — quello che soleva andare a caccia con le autorità degli stati limitrofi con automobili e rimorchiatori di lusso forniti d'ogni comodità — questo sistema è stato introdotto nel Commissariato d'Immigrazione ed applicato ai candidati alla deportazione particolarmente invisibili ai funzionari del governo. Si ricorderà come, alcuni fa, il finno-americano Heikkila fosse sequestrato a San Francisco mentre usciva dal lavoro e caricato su di un aeroplano diretto a Vancouver, nel Canada, senza dargli tempo di salutare la moglie o di consultare il proprio avvocato. La cosa suscitò tale scandalo che un giudice federale di San Francisco, il quale aveva ancora in esame un ricorso del deportato, ordinò al Commissariato dell'Immigrazione di riportare immediatamente Heikkila nella sua giurisdizione, cosa che fu puntualmente eseguita... sì che egli si ritrovava ancora nella circoscrizione giudiziaria di San Francisco quando la morte lo colse, or fa quasi un anno.

Un fatto analogo avvenne alcune settimane fa nel New Orleans: un tale Carlos Marcello, che i giornali descrivono come un professionista della malavita e che non si sa bene se sia nato in Tunisia o in Guatemala, da genitori italiani in ogni modo, fu arrestato quando si recò all'ufficio locale dell'Immigrazione per registrare come straniero il suo indirizzo, trasportato al campo d'aviazione e messo a bordo di un aeroplano in partenza per il Guatemala, senza dargli tempo di comunicare nè col suo avvocato, nè con la sua famiglia. Il Ministero della Giustizia, da cui dipende il Commissariato dell'Immigrazione, sostiene di non avere esorbitato dai suoi doveri legali. Ma il metodo di far sparire la gente a quel modo è certamente poco conforme alle pretese di un regime che, come quello degli U.S.A., ci tiene a farsi passare per civile.

Scrive in proposito la redazione del "Post" di New York (16-IV):

"Il procedimento impiegato dal Commissario degli S. U. per l'Immigrazione, Swing, per deportare Carlos Marcello, il presunto re della malavita di New Orleans, non appena la corte ebbe respinto il suo ricorso, ha messo in drammatico rilievo le pratiche totalitarie che sono diventate tecnica sistematica dello Swing.

"Marcello può essere un residente affatto indesiderabile come si afferma. La sua deportazione può essere incontestabile. Ma non vi sono scuse per quel genere di trattamento primitivo che gli è stato fatto. Gli agenti di Swing lo arrestarono senza preavviso quando egli si presentò all'ufficio di immigrazione per registrarsi come straniero, lo ammanettarono, gli negarono il permesso di telefonare alla sua famiglia, di procurarsi abiti o denaro, ed in fretta e furia lo trasportarono ad un campo di aviazione donde fu spedito nel Guatemala. Fu un'altra versione del caso Heikkila, il quale fu acciuffato per le strade di San Francisco dagli agenti di Swing e spedito a volo in Finlandia alcuni anni fa. Questi sono sistemi da tiranni; ed a noi dovrebbero ripugnare, quale che sia l'identità di chi ne è vittima... Da lungo tempo noi ci domandiamo se la presenza di Swing nella "nuova frontiera" sia desiderabile. Il modo come ha trattato l'affare Marcello merita di essere messo in luce completa, e la storia del suo contegno di pubblico ufficiale giustifica più severo esame".

Swing è un soldato con una mentalità da caserma, e da gente simile non c'è molto da aspettarsi.

Ma che dire della magistratura che ha consentito a mettere gli stranieri al di fuori delle garanzie costituzionali, alla mercè delle polizie di chi governa?



Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 16 Saturday, April 22, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

Corrispondenze

La seguente lettera scritta da persona a noi sconosciuta, è stata diretta al giornale quotidiano "The New York Times" che l'ha pubblicata nel suo numero del 14 aprile u.s. Risente, quindi, dell'ambiente ortodosso a cui era destinata, ma viene qui tradotta per il suo richiamo all'esperienza storica — richiamo quanto mai giustificato e tempestivo. — n. d. r.

Mentre osserviamo il progresso della contro-rivoluzione cubana, possiamo considerarci fortunati che il Presidente Kennedy sia uno studioso di storia. Altrimenti potremmo dimenticare quanto tenue sia la probabilità che questo movimento di esuli possa riuscire a portare ai fratelli cubani quella "libertà, democrazia e giustizia sociale" che promettono di instaurare dopo la loro invasione.

Il fatto storico è (e Mr. Kennedy deve certamente saperlo) che pochi nuclei di fuorusciti, anche se assistiti da forti aiuti stranieri e da potenti forze contro-rivoluzionarie operanti all'interno del loro paese, non sono mai nella storia riusciti ad abbattere una rivoluzione veramente sociale che fosse riuscita a liquidare una classe dominante oppressiva, che avesse data la terra ai contadini e liberati i lavoratori dalla miseria e dallo sfruttamento economico.

Uno dei più drammatici fallimenti controrivoluzionari che la storia ricordi è quello della Russia Settentrionale in aiuto del quale fu mandata la nostra spedizione militare americana nel 1918-19. Questa sfortunata spedizione, mandata a sconfiggere i bolscevichi ed a "liberare un popolo attomoso da una dittatura senza scrupoli" (parole abituali) è da lungo tempo dimenticata dalla maggioranza degli americani. Ma non da Nikita Kruscev, che vi fece allusione quarant'anni dopo, nel 1959 a Los Angeles. I rivoluzionari, disse allora Mr. K., hanno buona memoria.

Non avrebbe mai dovuto succedere. Woodrow Wilson, che avrebbe dovuto far meglio, cedette alle pressioni di Clemenceau, di Churchill (allora Ministro delle Munizioni) e dei gruppi anticomunisti degli Stati Uniti, guidati dal fanatico David R. Francis, Ambasciatore U.S.A. in Russia, consentendo ad inviare 5.000 soldati americani ad Arcangelo (*).

Qui la spedizione doveva trovare uno di quei governi-fantoccio grotteschi e corrotti che gli Stati Uniti hanno tante volte sostenuto a detrimento proprio, in tante crisi internazionali. Politicanti e generali russi rivali, con programmi tanto fantastici quanto le loro divise, intrigavano con spie, con collaboratori e con autorità alleate in un ambiente non dissimile da quello che esiste oggi giorno a Miami.

La nota del presidente Wilson, che ricorda assai l'ammonimento fatto a Cuba recentemente dal nostro Dipartimento di Stato, diceva che noi non avevamo altro scopo che di portare "aiuto al popolo russo" (ma perchè mai sono sempre gli scrittori di queste note convinti di rendere un servizio al popolo?) "per riconquistare il controllo del proprio territorio e del proprio destino". Ma il comandante in capo della spedizione, che era inglese, mandò i nostri soldati all'interno della Russia con la speranza di ricongiungersi col Kolciak e marciare poi su Mosca.

Se non che, in breve tempo si trovarono a dover lottare contro forze impari, in mezzo alle avversità dell'inverno russo, con la neve fino alla cintola, il freddo fino a cinquanta gradi sotto zero, le perdite arrivanti fino al cinquanta per cento degli effettivi. Dopo dieci mesi si ritirarono lentamente ad Arcangelo, per evacuare nel giugno del 1919. Tre mesi dopo anche gli altri alleati se ne andarono, e da allora in poi la Russia è stata salva per la rivoluzione.

Giova sperare che Mr. Kennedy, che conosce la storia, si ricordi di Arcangelo mentre medita sulla situazione internazionale, e si mantenga fermo contro le pressioni del Pentagono, degli anti-comunisti e di tutti coloro che non conoscono altra soluzione a

I belgi hanno votato. Imposta o subita, la consultazione elettorale doveva risolvere una lite sorta dall'affare del Congo, dalle difficoltà finanziarie che ne sono conseguite e da cui scaturì la legge unica.

Lo sciopero aveva levato i lavoratori contro il governo, i sindacalisti contro i partiti politici, i laici contro i cristiani, i valloni contro i fiamminghi. Il popolo sovrano avrebbe risolto tutto. Ma chi poteva seriamente credere per un sol momento che tutti quei conflitti potessero essere risolti?

I belgi hanno votato! Noi conosciamo i risultati di quella consultazione, e i risultati confermano pienamente la nostra opinione su quella mascherata elettorale; sulla sua inefficacia; sul suo carattere nocivo, giacchè suscitando speranze vane, essa non poteva che demoralizzare la gente del lavoro, e i suoi risultati, prevedibili da chiunque abbia un po' di logica, sono accolti con costernazione da coloro che hanno conservato qualche illusione intorno alla democrazia parlamentare.

Osserviamo un po' i fatti tali e quali sono, alla luce dei risultati elettorali.

La successione delle gravi crisi che scossero il Belgio ha lasciato intatti i blocchi politici che dalla "liberazione" in poi si dividono i favori della pubblica opinione. Lo spostamento di suffragi, che verte su di una percentuale minima e corrisponde ad uno spostamento di eletti relativamente poco importante ma che, tuttavia, può cambiare la maggioranza, non deriva da un cambiamento radicale dell'opinione da parte degli elementi coscienti e maggiorenti del corpo elettorale, ma dalla massa indecisa, vacillante, forse relativamente ristretta, ma dotata, in virtù del sistema maggioritario, della possibilità di cambiare la maggioranza e di far oscillare l'asta della bilancia, pure essendo fra tutti gli strati sociali della popolazione la meno indicata a far questo.

Questo fenomeno ci dà la vera misura del sistema elettorale maggioritario e della sua impotenza a concretizzare le profonde correnti della storia.

Nel Belgio la massa socialista rimane socialista, i cristiani continuano a votare per un partito che, agli occhi di tutti, si è affermato come elemento di regresso.

Bisogna vedere con la massima chiarezza che questo comportamento, che sembra assurdo, ha le sue radici profonde nella natura stessa degli uomini: veder questo con limpidezza e derivarne le conclusioni che si impongono.

Gli uomini sono conservatori, e la maggior parte di essi impone cotesto immobilismo contro natura: Conservatori delle idee ricevute, conservatori in socialismo, conservatori in comunismo, in nazionalismo, ecc. E gli uomini sono conservatori perchè rifuggono dai rischi, perchè rimettono all'azione del tempo o ai gesti simbolici, la cura di provvedere alle loro esitazioni dinanzi all'ostacolo. E così sarà finchè vi saranno dei politicanti disposti a garantire che basterà votare per loro perchè tutto si aggiusti senza grandi difficoltà.

Solo le minoranze operanti sfuggono a questa regola generale.

Gli scioperi contro la legge unica furono opera di una minoranza operante. L'irrigidimento

qualunque problema, che quella di mandare soldati...

Taylor Adams

New York, 8 aprile 1961

(*) La politica estera è sempre in funzione della politica interna e Wilson era ormai, al termine della guerra, prigioniero dei suoi avversari e nemici politici. Per conseguenza è difficile dire se nella decisione della spedizione di Arcangelo prevalessero le pressioni anglo-francesi o quelle dell'estremismo reazionario U.S.A. Ad ogni buon conto, non sarà fuori proposito ricordare che fra i giovani mestatori della politica U.S.A. di quel tempo erano John e Allen Dulles entrambi membri della commissione per la pace. John non c'è più, ma Allen è ancora oggi il direttore delle operazioni segrete del contro-spionaggio statunitense di cui le guerre non dichiarate, come quella di Arcangelo nel 1918, del Nicaragua nel 1930, di Guatemala nel 1954, sono la specialità. — n. d. r.

Dopo le elezioni nel Belgio

mento contro quegli scioperi fu del pari opera di un'altra minoranza operante, ma reazionaria, questa. Intorno a queste due forze effettive, le masse si sono aggluminate schierandosi ciascuna nel proprio campo tradizionale, senza fare alcuno sforzo per rivedere i concetti che gli servono da tranquillizzanti.

Bisogna dirlo! Se il governo avesse spezzato lo sciopero, le elezioni sarebbero state per lui un trionfo. Se lo sciopero avesse abbattuto il governo, gli elettori ne avrebbero consacrato il suo successo. Le forze trafelate di una lunga lotta durata un mese si sono rimesse al corpo elettorale e questo, come una ragazza da marito a cui occorrono delle certezze, non ha saputo scegliere il proprio vincitore.

Bisogna dirlo, le rivoluzioni sono fatte dalle minoranze operanti. Le masse, e in modo particolare le masse elettorali, conservano le tradizioni riposanti o consacrano un vincitore. Mai si abbandonano esse alla ventura.

Nel Belgio i nostri compagni, esausti e impelagati negli interessi e nelle contraddizioni dei politicanti, si sono rimessi all'arbitrato elettorale. Non potevano darsi dubbi sui risultati. Finchè conserveranno e continueranno a propagare il mito elettorale e la democrazia parlamentare, saranno vittime del sistema.

Lo sciopero dei lavoratori belgi non sarebbe stato completamente perduto se i lavoratori, invece di rimettersi ai politicanti, avessero contro di questi mobilitato tutto ciò che nell'organizzazione dei lavoratori era riuscito a tenersi fuori del vespajo politico.

"Le Monde Libertaire"

N. d. R. — Nel Belgio, come nell'Italia clerical-marxista, il voto è obbligatorio.

Pubblicazioni ricevute

ANARCHY — No. 2 — April 1961 — Rivista mensile in lingua inglese. Fascicolo di 32 pagine con copertina. Prezzo: numero singolo \$0,25; abbonamento per 12 numeri \$3. Indirizzo: Freedom Press — 17a Maxwell Road — London S. W. 6, England.

SUPLEMENTO LITERARIO — No. 833-87, marzo 1961 — Supplemento letterario mensile al settimanale "Solidaridad Obrera" che i compagni spagnoli pubblicano a Parigi. Indirizzo: 24 rue Ste. Marthe — Paris (X) France.

SPARTACUS — A. 21, No. 6, 25 marzo 1961 — Bollettino in lingua olandese. Ind.: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C. — Olanda.

PENSEE LIBERTAIRE — A. 1, No. 2 — Settembre-ottobre 1960 — Organo della Federazione degli Anarchici di Bulgaria in esilio — in lingua bulgara e in lingua francese. Indirizzo: F. Christov — Case postale 37 — Carouge, Genève — Suisse.

SOLIDARIDAD — A. XXXVIII, Num. 264, febbraio 1961 — Periodico in lingua spagnola — Organo della Federacion Obrera Regional Uruguaya. Indirizzo: Rio Franco 1511 — Montevideo, Uruguay.

LA PAROLA — A. 53, Vol. 11, No. 50, febbraio-marzo 1961. Rivista bimestrale. Indirizzo: 627 West Lake Street, Chicago, Illinois.

Il presente numero contiene una sezione (n. 2) di 32 pagine illustrata dedicata al centenario dell'"Unità" d'Italia. La prima sezione contiene inoltre un articolo polemico che tratta dei rapporti del mandarinato unionista italiano di New York in rapporto alle avventure giudiziarie dei proprietari del "Progresso Italo-Americano" e della "Prensa", illustrando quel che G. Mangano aveva detto in proposito fin dal 1935, o giù di lì...

DEFENSE DE L'HOMME — A. 14, No. 149, marzo 1961. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

Le ultime sei pagine della rivista sono dedicate al bollettino mensile de L'UNIQUE, redatto da E. Armand, 22 cité Saint-Joseph, Orleans (Loiret). France.

LIBERTE — A. III, No. 65, 1 aprile 1961. Pubblicazione mensile in lingua francese, di carattere: Sociale, Pacifista, Libertario. Indirizzo: Lecoq, 20, rue Alibert, Paris-10, France.

LETTERE DALL'ITALIA

LE PAROLE SONO PIETRE

Cari compagni,

Le critiche sugli anarchici mi spingono a prendere la penna in mano e vi chiedo scusa se ricorro alla forma della lettera che, per essere meno impegnativa, mi dispensa dal ripensamento che un altro genere di scritto richiederebbe.

Dopo la mia risposta a Stefanosi, eccomi, ora, a rispondere ad uno scritto, di altro genere, di Nada Serano, dal titolo "Battaglie di parole" apparso su "Contro Corrente" del febbraio u.s.

E' evidente che questo scritto, pur senza farvi allusioni, è la continuazione di una polemica che si svolse su queste stesse pagine tra N. S. e la redazione a proposito del significato della parola anarchia.

Secondo me sarebbe stato bene che la polemica continuasse nella stessa sede perchè coloro che l'hanno seguita agli inizi avrebbero avuto modo di riflettere sulle argomentazioni dell'uno o dell'altro polemista. Non credo che "L'Adunata" si sarebbe rifiutata di ospitare altri scritti di N. S. anche se avessero contenuto critiche sugli anarchici più severe di quelle contenute nello scritto che mi preparo a confutare.

Non sono d'accordo con N. S. quando afferma che le parole non hanno un senso statico, definito. Se così fosse bisognerebbe rifare continuamente i dizionari. Capita, è vero, come per la parola anarchia, che una parola venga usata in un senso contrario a quello che aveva originariamente. Ma sono eccezioni che confermano la regola. Se il significato con cui le parole vengono usate s'imponesse su quello originale, oggi per libertà dovremmo intendere quello dello scudo crociato, oppure la libera impresa dei liberali; per comunismo il sistema sociale che il partito bolscevico è riuscito ad instaurare in Russia; per socialismo il capitalismo di stato, le nazionalizzazioni; per democrazia i tipi di governo U.S.A. o dell'Europa occidentale, ecc. ecc.

Non ricordo più chi sia stato quel grande pensatore (mi pare Pascal) che disse che prima d'incominciare un discorso bisognava intendersi sul significato delle parole perchè purtroppo le stesse parole possono significare merce diversa, le stesse parole ognuno le adopera nel senso che più gli fa comodo o a giustificazione di un proprio comportamento o in vista di perseguire fini particolari.

E' vero, peraltro, che le stesse parole possono acquistare significati particolari in determinate circostanze. Ed N. S. cita la madre di Salvatore Carnevale, il sindacalista ucciso per ordine dei signorotti locali, che nel suo dolore, esprime parole che sono di pietra perchè costituiscono un processo contro il feudo, la mafia, le condizioni servili dei contadini, contro lo Stato.

Potremmo citare l'ultimo discorso di Vanzetti davanti alla Corte: le sue parole, diventano un messaggio che illumineranno le coscienze delle generazioni avvenire. Potremmo citare le lettere dei condannati a morte della Resistenza che costituiscono anch'esse dei messaggi, per le circostanze drammatiche in cui furono scritte, per quell'accordo perfetto che c'è tra parole e comportamento eroico di chi le pronuncia.

Perciò non sono le parole che cambiano di significato, ma sono il dolore, la coscienza di costituire una testimonianza per l'avvenire che danno significati diversi a quelle parole.

Anche nello scritto di N. S. potrei dire che le sue critiche verso di noi potrebbero anche essere accettabili se non fossero pronunciate con parole dure (vorrei dire se non fossero di pietra, ma non voglio usare parole troppo forti). La critica non dobbiamo mai respingerla; anzi chi ci critica ci vuol bene. Ma bisogna criticare con le parole giuste ed evitare di presentare le critiche con un bel contorno di offese.

E lo scritto di N. S. è pieno di offese verso di noi. Infatti non fa che accennare ad anarchici che si atteggiavano a "purissimi" e che si adattano a tutti i corrotti compromessi borghesi in nome dell'esigenze della vita; di di-

schisti stonati... che ripetono vuoti motivi, di anarchici dogmatici e ringhiosi, di faziosità ed intolleranza tipicamente... "anarchica"; di intolleranza che va ad ingrossare la già troppa numerosa schiera dei ribaldi o dei balordi... E basta perchè le citazioni sono già troppe e ve ne è più che a sufficienza per poter dire che la polemica condotta in questo modo non potrà mai essere efficace, non chiarirà mai i dissensi e rischierà di indispettare coloro che la prenderanno troppo sul serio.

Ammettiamo che ci sono anarchici atei che mal tollerano che altri si dichiarino agnostici (e chi meglio di me può saperlo che sono continuamente in polemica con i miei compagni atei?); riconosciamo che ci sono certi compagni che preferiscono trattare argomenti difficili che farebbero paura ad uno scienziato o ad una persona coltissima, mentre dovrebbero parlare delle loro esperienze, e di quello che conoscono; e ci saranno anche altri che arrivano a compromessi poco dignitosi con la società borghese in cui vivono, perchè sono uomini ed in quanto tali soggetti all'errore, ma appunto se ci sono tali debolezze in mezzo a noi e se si è veramente anarchici e si desidera che i nostri compagni migliorino, bisogna non adoperare parole dure.

Quanto all'affermazione che la Chiesa è meno dogmatica degli anarchici perchè attraverso i secoli non è riuscita a conservare immutati la formulazione dei suoi dogmi, mi permetto di dubitare. Probabilmente dipenderà dalla mia ignoranza, ma non so quale dogma la Chiesa abbia mutato o revisionato! So soltanto che qualche anno fa ne ha aggiunto uno di più: quello dell'Ascensione. Ciò che la Chiesa fa (ed è una cosa ben diversa da quella di mutare i suoi dogmi) è di aggiornarsi nelle forme quando proprio non ne può fare a meno. Celebra la messa anche nel pomeriggio per dar modo a più gente di assistervi; ha accettato — sotto certe limitazioni — il principio del controllo delle nascite quando si è accorta che la gente aveva imparato a mettere al mondo meno figli o che il "crescete e moltiplicatevi" creava dei gravi conflitti nella coscienza degli stessi cattolici. Ha dato un'altra interpretazione della famosa frase biblica "tu partorirai nel dolore" dopo che è stato trovato il parto indolore. Quella buonanima di Pio XII, dopo aver sentenziato che in caso di pericolo tra la vita della madre e quella del nascituro, si doveva scegliere quest'ultima, si affrettò a rivedere quella sua sentenza dopo che i medici inglesi, e forse anche quelli americani, si posero il problema se si dovessero accettare i medici cattolici negli ospedali e nelle cliniche. Anche se domani si arrivasse alla riproduzione in vitro della vita umana e venissero chiariti i misteri che ancora oggi rimangono sull'universo e sulla vita, la Chiesa non per questo rinuncierebbe ai suoi dogmi. Troverebbe nuove interpretazioni per salvare quello che i sacri testi e se stessa hanno detto ed affermato per dei secoli.

Debbo dire che sono d'accordo con N. S. là dove dice che ognuno capisce e si esprime come può. Ed è proprio per questo che l'inculto che non ha avuto la fortuna, non dico di studiare ma di sedere sui banchi della scuola è portato a trattare argomenti e temi elevati. Non ha coscienza della vastità e complessità degli argomenti. Solo l'uomo che sa molto ha coscienza di quanto grande sia la propria ignoranza. Ed è anche per questo che chi non sa maneggiare bene la penna, nè usare bene le parole spesso fa la figura del dogmatico, tanto è categorico ed assoluto in quello che esprime. Però, se si legge al di là della parole, possiamo anche scoprire un desiderio di istruirsi ed elevarsi, una partecipazione ad un lavoro comune. E del resto non è detto che i più umili e modesti, quando



le circostanze lo richiedano, non sappiano agire dignitosamente e generosamente.

Credo che nonostante tutti i brutti difetti che abbiamo e le nostre incapacità, nell'insieme del movimento anarchico vi siano uomini onesti e retti più che altrove. Un avversario tanti anni fa mi diceva: "negli atti più importanti della mia vita vorrei avere sempre vicino un anarchico".

E Camillo Berneri scriveva:

"Ho conosciuto degli uomini che lottavano da mezzo secolo, e non erano stanchi. Ho conosciuto degli uomini che furono traditi e calunniati tutta la loro vita, e non disprezzavano gli uomini. E ad ogni incontro con queste anime giuste mi sono detta questa intima preghiera: Fa di essere come loro, sempre".

Ed è guardando gli uomini che moralmente e spiritualmente sono più in alto di noi che potremo migliorare ed aiutare ad elevarsi coloro che sono più in basso di noi.

Giovanna Berneri

Nervi, 14-4-1961

OPINIONI

Il fatto che molto spesso una gran parte del giornale è riempita dalle penne "anonime" dei redattori, è determinato dalla quantità di materiale adatto che si è ricevuto per la pubblicazione. Nulla ci farebbe più piacere del poter pubblicare ogni settimana il giornale riempito dai suoi lettori. Ma spieghiamoci su questo punto. V'è gente d'ogni sorta che cerca di fare uso del "Freedom" per mettere avanti ogni "ismo" del calendario, dare sfogo a risentimenti personali od agitare quelle che, secondo la nostra modesta opinione, sono teorie sballate.

Appena la settimana scorsa, un lettore ha revocato il suo abbonamento al "Freedom" perchè avevamo rifiutato di pubblicare una comunicazione con cui una sua amica attaccava i redattori del "Freethinker". La signora in questione ci accusava di essere dittatori e di non credere nella libertà di stampa. Un altro lettore, che probabilmente respingerà il giornale a suo tempo, ci manda una lettera che incomincia dando l'impressione di interessarsi dell'anarchismo, ma poi risulta essere un trasparente tentativo di ottenere gratuita pubblicità per le teorie di Henry George. Noi non abbiamo nulla contro i seguaci di Henry George nè contro la loro libertà di espressione (e chiunque vi sia interessato può scrivere al 177 Vauxhall Bridge Road, London, S.W.1.), ma "Freedom" non ha mai posato come una tribuna aperta ai Georgisti, ai Cattolici, ai Comunisti o ai Revisionisti; si è invece sempre dichiarato nel suo sottotitolo "il settimanale anarchico" (o forse dovremmo sostituire l'articolo il con "un"?), e intendiamo continuare a pubblicare materiale che promuove le idee anarchiche in tutti i loro aspetti. Continueremo inoltre a pubblicare anche articoli e lettere che muovono critiche all'anarchismo, ma solo se provenienti da persone le quali si siano preso il disturbo di esaminare gli argomenti anarchici. Per questa ragione appunto offriamo sempre spazio a S. F. che è forse uno dei più aspri critici nostri, negandolo invece a molti corrispondenti i quali presumono di criticare l'anarchismo senza averne mai lette le opere fondamentali, che sono accessibili a tutti gli studiosi onesti.

Il "Freedom" non cerca di farsi credere una cattedra universale disposta ad accogliere chiunque si presenti, una panacea per tutti i problemi. Come dimostrò la nostra inchiesta sui nostri lettori, la lettura del "Freedom" ha reso a taluni la vita non meno, ma più "complicata". Il fatto che, ciò nonostante, essi abbiano continuato a leggerlo dice qualche cosa sul carattere di quei lettori, così come il fatto che noi non intendiamo fare del "Freedom" un minestrone per tutti i gusti, chiarisce probabilmente che noi non siamo interessati a considerare la circolazione del giornale come fine a se stessa. Noi vogliamo estenderci in tutte le direzioni, ed è appunto per questo che abbiamo iniziato l'esperimento del settimanale e della rivista mensile ("Anarchy")...

"Freedom", 4 marzo 1961

La Pace dell'Uomo

Prologo di un libro portante questo titolo che sta per essere pubblicato in lingua spagnola (Ediciones Humanidad, Montevideo).

Amico Lettore!

Il titolo di questo libro, nel quale ho raccolto la maggior parte dei miei scritti sul tema della pace — sul concetto vivo della pace, la natura pacifica dell'essere umano e l'azione pacifista dei "combattenti dello Spirito" e degli "obiettori di coscienza" — segnala per se stesso il carattere inequivocabile, diretto e integrale di quello che è nello stesso tempo un mezzo e un fine: la Pace dell'Uomo.

A te, Lettore, parlo in queste pagine, alla tua realtà personale, di essere umano la cui esistenza sulla terra si è resa, in una società militarizzata e armata "fino ai denti", tanto precaria, tanto fragile, tanto fallace. . . . Granello di sabbia nelle dune ondegianti delle moltitudini immani; foglia sollevata dal vento delle tempeste politico-sociali; goccia nell'Oceano di lacrime e di sangue delle superstizioni e delle passioni, delle idolatrie, dei fanatismi e degli interessi mostruosamente egoistici delle minoranze privilegiate.

Ciò non ostante, Lettore, tu sei stato sempre, come qualunque altro individuo, la realtà prima di questa società disunita da millenni — nelle sue tribù, nei suoi clan, nelle sue classi, nazioni, religioni, razze, stati antagonisti — dall'intolleranza e dalla violenza. Sei stato, senza pur saperlo, una cellula nell'"organismo dell'umanità": Un mondo, un microcosmo, nell'insieme planetario delle organizzazioni artificiali, snaturalizzate dalla politica rapace, dall'economia parassitaria, dall'educazione negativa, dall'oscurantismo mantenuto da quegli stessi che si ritengono predestinati ad essere i tuoi "salvatori".

Se qualcuno ha la colpa di questa esistenza assurda, di servaggio fisico e morale, di sterminio nel nome di finzioni idealizzate, tu stesso la tieni! Perché tu hai abbandonato il tuo essere — anima e corpo, coscienza e spirito — in mani altrui. Hai dimenticato la tua sola ragion d'essere: superare te stesso col tuo lavoro degno, con la tua libertà solidale, la tua giustizia serena, il tuo amore per il prossimo e per tutto ciò che costituisce la genuina "volontà di armonia", malgrado le contraddizioni della storia, malgrado i massacri e le distruzioni del presente.

La colpa è tua, o Lettore, se aspetti la Pace come un regalo dello stato — "il più gelido dei più mostruosi geli" — o come una grazia di dio, che non esiste da nessuna parte se tu non lo scopri in te stesso, e non lo vivi nel tuo cuore, senza paura e senza intermediari. La pace è una e indivisibile. E' organica e spirituale. E', prima d'ogni altra cosa, concordanza fra l'idea e l'azione. E' il rifiuto di agire in modo diverso da quello indicato dalla propria coscienza illuminata dai buoni istinti e dalle aspirazioni ideali della ragione.

Tale è la pace, sinceramente, la Pace dell'Uomo. Dell'individuo solidale con altri individui, al di sopra di tutte le frontiere, di tutte le muraglie e di tutti gli ostacoli sollevati dai malchiamati dirigenti politici e dai possessori delle ricchezze terrestri, che trafficano — in solenni ed ipocrite riunioni diplomatiche — una tregua, senza frenare la corsa agli armamenti, sulla scena nazionale o imperialista, decorata con rami d'ulivo e voli di colombe. Questa "pace" non è che armistizio fra due guerre. E voi lo sapete a vostre spese, uomini che gli usurpatori del potere hanno convertito in carne da lavori forzati, in carne da cannone e da annichilatrici scariche termonucleari. . . .

Questo libro ti appartiene, Lettore, tu lo voglia o non. Ho in esso espresso la mia esperienza e i miei propositi — di un individuo qualunque — nei turbini della guerra. In queste pagine offro alcune testimonianze di una vita, di un superstite di due guerre mondiali, di quattro regimi dittatoriali, diversi di colore ma uguali nella pratica totalitaria. E sono fermamente convinto che ciò che io ho trovato, nel breve cerchio della mia esistenza, lo puoi trovare anche tu nel

tuo ambiente di famiglia, fra i tuoi compagni di lavoro, nel tuo villaggio o nel tuo quartiere, nel tuo paese o nei paesi vicini. Questo si chiama vivere in pace con te stesso, in buona armonia con i consigli della tua coscienza liberatasi dalle infauste eredità dell'intolleranza e della violenza. E' una pace che scaturisce dalla tua propria umanizzazione.

E' la pace intima che — come sorgente sotto le rocce delle fatalità naturali — persiste nel suo avanzare, e sale alla luce del giorno, si riunisce in confluenza con altri rivoli e insieme continuano attraverso i paesi e i continenti fino ai mari dei popoli e fino agli oceani della suprema solidarietà del genere umano. Questa è la pace umana — dell'individuo e della sua specie — le cui "armi vive" sono soltanto l'amore e la libertà. Non le "armi morte" di coloro che gridano: "Se vuoi la pace preparati alla guerra" o "Guerra alla guerra" o ancora "Per la Rivoluzione, la pace" (titolo, quest'ultimo, di una raccolta di messaggi di Roman Rolland).

Le due grandi rivoluzioni del secolo XVIII e del secolo XX non hanno portato ai popoli

ed al mondo la vera pace, che è nello stesso tempo interna ed esterna. Hanno fomentato nuove guerre: civili, "ideologiche", sociali, nazionali, imperialiste. Nome glorioso e idealizzato di semplici rivolte, ribellioni, sollevamenti detti popolari, colpi di stato, pronunciamenti militari, scontri fra partiti politici, lotte di classe. Tutti e tutte alzano la bandiera della Rivoluzione. Tutti fanno uso ed abuso delle armi omicide e devastatrici della guerra.

Lo dico e lo ripeto in tutte le occasioni, ad onta dei sorrisi sarcastici dei pseudorealisti. Perché qui sta il nuovo pericolo, l'inciampo tragico del destino di tutta quanta l'umanità. Di questa umanità che non è un'astrazione di sognatori, ma la totalità coordinata delle individualità coscienti — delle persone, non delle greggi.

— E la pace, Lettore, sta nelle tue mani, nelle mani di tutti noi, opera della nostra volontà di pace, con mezzi pacifici, per fini pratici e di progresso del pensiero creatore.

Eugen Relgis

UOMINI E IDEE

ELISEO RECLUS

Cuore e mente di poeta, chiarezza di vista, cultura enciclopedica, probità e generosità senza pari: fu certamente per queste sue alte qualità che Eliseo Reclus ci ha lasciato un'opera con un'impronta più che particolare. Povero, senza ostentazione né misticismo, aveva saputo ridurre i suoi bisogni personali al più stretto necessario. Il suo stile semplice, lirico, ricco di armonia di colori e d'infinte sfumature, emanava da J. J. Rousseau. Infatti Eliseo Reclus era romantico, sognatore, e profondo pensatore. Particolarmente versato nelle scienze esatte e biologiche, seppe disporre l'insieme dei fatti particolari in una vasta sintesi dell'evoluzione generale.

Fervente amante della natura, scrive: "la vera scuola dev'essere la natura libera, con i suoi magnifici paesaggi che è possibile ammirare; con le sue leggi che si possono studiare sul vivo, e con i suoi ostacoli che è necessario sormontare. Non è negli angusti vani colle grosse inferriate alle finestre come nelle prigioni, che si formeranno uomini coraggiosi e puri. Si dia invece ai giovani, il piacere di bagnarsi nei torrenti e nei laghi di montagna, si facciano passeggiare e correre sui ghiacciai e sui campi ricoperti di neve; si addestrino ad arrampicarsi in cima alle alte montagne! Lo studio diverrà allora per essi uno svago e il loro carattere si formerà nella gioia".

Nel 1880, rientrando dall'esilio, fu chiamato a far parte della Società d'Antropologia, e notava con tristezza che "nessuno di quei signori riconosceva come valide alcune idee da me professate". Occorsero dieci anni — diceva più tardi — perché finalmente tutti fossero d'accordo con me". E' bene stabilire che, secondo lui, l'evoluzione del pensiero ubbidisce a leggi di cui l'individuo non ha piena coscienza: è il raggruppamento umano che si esprime, ora per mezzo dell'uno, ora per mezzo dell'altro dei suoi membri.

Il Circolo Universitario gli propose di compiere i corsi di Geografia comparata, ed egli accettò di buon grado giacché pensava "che è sempre bene dire più semplicemente possibile quanto si ritiene essere la verità". A questa convinzione si mantenne sempre fedele. Nel corso della sua vita non cercò altra cosa che la verità; e poiché la ragione sempre dominava in lui, la sua fu vita di saggio. Vero anarchico e individualista, volle liberare l'uomo da tutti i legami che si era creato restandone prigioniero. Ma ogni tanto si chiede: gli uomini hanno la facoltà di dirigere la marcia dell'universo? In verità, osservando tutto quanto passa dintorno a noi, dove pregiudizi, passioni e contraddizioni senza fine sono votate all'incoerenza di avvenimenti difficili a spiegarsi anche dagli spiriti più sottili; e dove, mentre da una parte si oltrepassa con facilità il muro del suono, dal-

l'altra è quasi impossibile oltrepassare quello dell'imbecillità umana, ci sarebbe da non saper rispondere. . . . "Evoluzionisti nel senso più vasto e più completo, siamo ugualmente rivoluzionari nello stesso senso, perché sappiamo che la storia stessa non è che una conclusione di fatti succedentisi a quelli della preparazione. La grande evoluzione intellettuale, quella che emancipa gli spiriti, ha come logica conseguenza la liberazione di fatto degli individui in tutti i suoi rapporti con gli altri individui. Siamo dunque giunti al momento in cui sarà bene tener conto di non impiegare che forze coscienti, giacché noi evoluzionisti, arrivati come siamo alla perfetta conoscenza di quello che speriamo da una prossima rivoluzione, abbiamo altro compito che quello di sollevare i malcontenti e di precipitarli in una mischia, senza fine sicuro, e senza una sicura orientazione".

Reclus condanna "la violenza impulsiva" perché questa ha l'ingenuità di precipitarsi verso la giustizia con l'ingiustizia. Il mezzo distrugge il fine. Se gli atti di violenza impulsiva particolare non hanno come risultato che l'importanza di fatti qualsiasi, quelli della violenza rivoluzionaria sono molto più gravi, e spesso fanno parte dei più gravi errori della storia. D'altra parte la rivolta non è che un attimo della vita interiore degli esseri. La rivolta racchiude in sé la passione della libertà; ma sulla via ascendente degli uomini verso le alte cime, non sarà ad essa che spetterà l'ultima parola malgrado il ruolo immenso che potrà giocare. Tuttavia l'emancipazione dei popoli avverrà per l'azione rivoluzionaria dei popoli medesimi, infine sbarazzatisi dei cattivi pastori. Ma "il grande problema che si presenta davanti alla Storia è in relazione dello sviluppo che prenderà questa rivoluzione, poiché se gli avvenimenti che finora si sono succeduti da contrada in contrada e di secolo in secolo si rassomigliano perfettamente per il movimento, il ritmo e il senso profondo della loro inclinazione, sono poi molto differenti nei loro dettagli e nella misura dell'impronta che incidono nella memoria degli uomini". Il rivoluzionario cosciente non è soltanto uomo di sentimento, è anche uomo ragionevole. I suoi sforzi al fine d'un po' più di giustizia e di solidarietà sono dovuti alle sue conoscenze esatte e sintetiche della storia, della sociologia e della biologia; idee personali che ha prese nell'insieme generale delle scienze umane e che gli danno la forza necessaria di affrontare e sostenere la lotta. Bisogna dunque rigettare ogni forma di autorità e sottomettersi al rispetto di qualunque convinzione sincera: vivere la nostra vita, ma nello stesso tempo riconoscere a ciascuno il diritto di vivere la propria. "Non arrivo a comprendere l'uccisione d'un animale o quella di un uomo. Non so fare una differenza che allorché c'è di mezzo la difesa personale o so-

ciale. Assolvo dunque l'esploratore che difende i suoi compagni abbattendo una tigre, come assolvo il combattente che, nell'ambiente sociale, compie un atto corrispondente". Il solo mezzo di sfuggire alla maledizione del puro e semplice atto di violenza è quello di aggiungere un nuovo piano all'edificio del mondo esistente: quello della vera morale. La storia pura dello spirito umano è fatta di avvenimenti derivanti da questo spirito e non da un'insieme di ragioni ben concatenate; che se così fosse tutto già sarebbe stato provato una volta per sempre: giustizia, fratellanza e tolleranza. Poiché è dalla vita che nascono, coscienza, pensiero, civiltà, istituzioni ed opere. Per Reclus, la rivoluzione spontanea è la sola veramente efficace, per Han Ryner invece è senza alcuno effetto. Ma Reclus nota che: il Ryner approva tuttavia una forma di violenza difensiva che giudica inefficace.

La dignità del cittadino può obbligarlo, alla prima occasione, ad elevare barricate, a difendere la terra e la città in cui vive, la libertà che gli è cara. Dire che i mezzi violenti sieno i soli realmente efficaci, oh no!, sarebbe come dire che la collera è il più ponderato dei ragionamenti. Ma la ribellione, la più elementare, esprime l'aspirazione ad un ordine: mentre la rivolta giudica e condanna un disordine esistente, un'idea d'ordine fa parte integrante di essa. Tuttavia bisogna convincerci che la rivolta continua non ci condurrebbe che ad una guerra sterile.

Reclus, dall'età della ragione alla morte personificò l'idea anarchica. La sua fede rivoluzionaria viva ed energica, fu inseparabile della sua concezione evoluzionista della terra, dell'uomo e della società. Per lui, evoluzione e rivoluzione sono i due momenti di di uno stesso fenomeno. Tutte le evoluzioni non sono altro che accumulazioni di materia rivoluzionaria che esploderà un giorno. E tutte le rivoluzioni non daranno vita che a nuove evoluzioni, preparatrici di future rivoluzioni. D'altra parte, è forza riconoscere che ogni forma di progresso porta in sé delle regressioni. In qualsiasi campo siamo sottoposti alle stesse leggi. Persino nella sfera dei progressi sanitari e medicali si registrano gli effetti noiosi della conservazione di individui inutili e nocivi, deficienti e tarati; della propagazione di esseri imperfetti e difformi che possono condurre ad una degenerazione della razza.

Di una elevatezza d'animo non comune, Reclus mai patteggiò con la propria coscienza, e riuscì a mettere in pratica l'ideale nella sua esistenza quotidiana, mercè la soppressione di tanti inutili bisogni. Conobbe, per diretta esperienza, i latti più ignominiosi della borghesia; i privilegi che da per tutto usufruiscono i ricchi, e l'odio che questi si sforzano d'infiltrare fra i popoli. E mai un attimo cessò di combattere per l'uguaglianza sociale e per l'internazionalismo. Sapeva che i risultati della Rivoluzione Francese non corrispondevano affatto alle aspirazioni dei filosofi del XVIII secolo, né alle speranze nutrite dal popolo:

Da ogni parte, uomini di pensiero e d'azione, intraprendevano una nuova lotta ancor più considerevole di quella che aveva assorbito la forza dei loro predecessori. Questa volta ci si attaccava alla base stessa delle società passate e di quelle presenti, alla proprietà, e ci si proponeva di giungere ad una forma di società dove più non esistessero dei diseredati: dove nessuno fosse spogliato della sua parte di risorse comuni a cui aveva diritto. Il privilegio, scrive Reclus, deve scomparire, come deve scomparire il monopolio della proprietà. Gli espedienti messi in pratica dai politicanti conservatori, liberali o progressisti non sono che timide tergiversazioni intralcianti la liberazione dell'uomo che deve aspirare a diventare padrone di sé stesso. E consiglia i contadini a unirsi di fronte al pericolo che li minaccia: "difendete quanto vi rimane e tentate di riconquistare quanto avete perduto. Altrimenti il vostro avvenire sarà orribile poichè viviamo in un'epoca di scienza e di metodo, e i nostri governanti aiutati dall'esercito di chimici e di professori a loro disposizione, vi prepareranno un'organizzazione sociale in cui tutto sarà regolato come in una officina; dove la macchina dirigerà tutto, anche gli uomini, e dove que-

sti non saranno più che semplici ingranaggi che verranno cambiati come vecchi ferri arrugginiti, quando si permetteranno di alzare la voce o di volere. Ecco, compagni contadini, a voi che amate il solco ove per la prima volta avete osservato il mistero del fusticino del grano spuntare dalla dura zolla, ecco quale destino si sta preparandovi".

(Continua)

Dott. H. Herscovici

IL CAOS

Esiodo, vissuto otto secoli avanti l'era volgare in Beozia, ci ha lasciate tre opere, due ritenute sue, l'altra di dubbia autenticità.

La "Teogonia" (la nascita degli dei) le "Opere ed i giorni" in fine "Lo scudo d'Ercole" (lo scudo di Ercole).

Secondo tale autore, il mondo ebbe origine dal Caos; che era uno spazio vuoto, quasi immensa e tenebrosa voragine, dalla quale sorsero: la Terra, l'amore, le prime tenebre e la notte. Rispettivamente Gea, Eros, Erebo e Notte.

Per chi scrisse la Genesi, il primo libro della Bibbia ebraica, in un periodo non certo anteriore a quello di Esiodo, Caos era lo stato nel quale si trovava la materia prima che un dio creasse il nostro mondo.

Vi è poi l'uso corrente di questa parola, il quale vuole indicare uno stato di disordine, di confusione, rispetto ad un ordine preesistente.

Ma tale corruzione della parola, introdotta nel campo delle idee, non ha che un valore pratico, in sostituzione appunto di: disordine, confusione. Nel concetto iniziale di Caos non esiste invece alcuna prevista legge o regola od ordine al quale esso faceva eccezione.

Risalendo alle origini bibliche, ne risulterebbe essere stato il caos un insieme confuso degli elementi più diversi. Infatti il dio avrebbe separate le acque dalla Terra, la luce dalle tenebre, posto ordine insomma, a suo modo, ad una pluralità di elementi che se ne stavano in piena libertà, senza curarsi di alcun vincolo; stabilendo regole nei loro rapporti.

Ed è qui che ha fissata la mia attenzione una frase drastica, un assoluto direi, affermato sopra una pubblicazione francese: "Base del movimento di rinnovazione spirituale" (70 rue Alexis Lepère, Montreuil (Seine) Francia).

Vi si legge: "Se un dio fosse stato il creatore del mondo, da che mai deriverebbe la sua imperfezione? La perfezione non potendo generare che la perfezione. Se la materia non rivelasse una qualche finalità, da che sortirebbe la vita e l'intelligenza? Il caos non genera che il caos".

E' quest'ultima frase: il caos non genera che il caos, quella che mi ha più colpito, da che, a mio vedere, caos ed evoluzione sono fra loro così strettamente legati che l'uno non potrebbe essere senza l'altro e viceversa. Mi spiego. Per avere un caos bisogna ammettere una enorme varietà di forme fra loro differenti. Caos implica, a mio vedere, una mescolanza dei tipi, delle materie più diverse; noi diremmo un bazar, dove si trovi di tutto. Questa molteplicità di elementi è, essa stessa, alla base della evoluzione, la quale per dar vita al più forte, al migliore, al più adatto a vivere nell'ambiente ove si trova, ha bisogno, gioco forza, di elementi più deboli, peggiori, meno adatti. Non sarebbe esistita una evoluzione se i mammiferi fossero stati tutti di uno stesso tipo e tutti nelle stesse condizioni di esistenza. Non si può scegliere fra cose eguali; nessun atleta può vincere una competizione se tutti i concorrenti sono dello stesso identico valore.

E' sotto tal punto di vista che l'accettare un caos antico, non esclude affatto l'affermarsi di un gruppo che si stacchi dagli altri e li domini.

In altre parole, quando nel passato la Terra fu soggetta a sconvolgimenti veramente caotici della sua superficie, ancor molle, si ebbe, e resta, qualche cima superiore a tutte le altre. Quel caos sta all'origine necessaria di una gerarchia di valori, in fatto di altezze sul livello del mare!

E' in parallelo che, nel vero caos della vita

animale, si è staccato l'uomo come cima, sommità di sconvolgimenti senza fine, i quali ancor oggi continuano col nascere di nuovi esseri diversi dai precedenti, con lo scomparire continuo di specie, dianzi assai diffuse.

L'uomo, come ultima sommità raggiunta dalla prima cellula in un miliardo di anni di caos animale, non è l'ultimo anello di una catena unica, tale da poter precisare le varie forme per le quali è passata la cellula per divenir uomo; no, si tratta di un numero illimitato di momenti, nel tempo, per ognuno dei quali una forma superiore, nel caos rappresentato dalle altre, si è sopraelevata ed in certo modo imposta, assicurandosi una discendenza multipla nelle forme, fra le quali alla sua volta una sormonterà il livello delle altre e segnerà il passo in avanti. Di fatto tutte le forme, volta a volta sorpassate, non sono subito scomparse, ma hanno continuato a proiettare elementi nuovi, a tentare di raggiungere per altre vie un superiore livello.

Erano forse necessari gli uccelli per la venuta dell'uomo? E gli insetti attuali quale anello rappresentano fra la prima cellula e noi? Vi è stato forse un tempo nel quale furono anello di congiunzione, ma poi il caos, al quale appartenevano, è rimasto caos o giù di lì e le varietà di insetti che continuamente scompaiono sono a centinaia fra le trentamila . . . circa oggi esistenti.

Non vedo come il materialismo implichi, nei suoi convinti, una legge ferrea di causa ad effetto, quasi tutto si svolgesse, nell'Universo secondo un ordine, peggio secondo un ordine prestabilito. Esiste nella materia, come nella materia del nostro cervello, un margine di libertà, la quale porta volta a volta alle più svariate forme, dalle quali solo una ottima, per mille e mille circostanze, è possibile.

Quella libertà che è nostra umana aspirazione, è insita nelle più minuscole particelle dell'Universo; e noi vediamo l'uranio divenir piombo per l'espulsione di elettroni, e gli isotopi di questa od altra materia mutar veste ed attitudini per un capriccio, tale a noi sembra, in omaggio alla libertà che l'atomo singolo si è conquistata o della quale ha usato.

Vedere la libertà nella materia, come fra gli uomini, sta sullo stesso piano; e che questa libertà generi varietà illimitate è pure preciso nei fatti, se almeno fra gli umani, oggi, un caos maggiore non è possibile, penso, immaginare.

Se è a questo prezzo che il progresso si afferma ed una elite domina, non resta che accettare tal gioco; e ringraziare il caso se io sono uomo e non uno scorpione; non resta che far buon uso della maggior libertà così trovata per essere o restare o divenire il picco più alto dell'Himalaia.

La materia non domanda per giustificarsi, oggi almeno, nè un dio, nè un fatale determinismo, se essa è libertà, essa è insieme: è caos e una vetta che quel caos onora.

Domenico Pastorello

Febbraio 1961

ADAMO — IDDIO — ER POMO

(Dialecto Romano)

I.

Adamo magnò er pomo sarvo'gnuno. . . .
Iddio che lo scopri fece vendetta
Manco s'aveva ucciso quarchiduno!

II.

Ma come! . . . : — Disse Adamo ar
padreterno —
Pè magnamme 'na mela solamente
me fai soffri le pene dell'inferno?

III.

Ah! . . . Poveretto me! . . . Se stamattina
invece de magnamme un pomo solo
me ne sarei sbafati 'na dozzina! . . .

IV.

M'avressi condannato eternamente
a striscià come un verme pellàgrosso
in fonno d'un pantano puzzolente. —

Giggi Mogliani

Il quarantennio

In occasione della Recita della Filodrammatica "Pietro Gori" a New York, il compagno J. Sallusto ha pronunciato il seguente discorso d'occasione per la ricorrenza del quarantesimo anniversario dell'"Adunata".
— n. d. r.

Questa riunione per assistere alla recita dei compagni della Filodrammatica "Pietro Gori" cade proprio all'inizio del quarantesimo anno dell'"Adunata dei Refrattari", che vide la luce appunto il 15 aprile 1922.

Non credo che sia fuori luogo parlarne un poco fra di noi.

"L'Adunata" non sarà forse il migliore dei giornali che si siano pubblicati in questo o in altri secoli, e non è certamente il solo che sia riuscito a vivere quarant'anni.

Ma a noi è particolarmente caro perché rivediamo in esso il ricordo degli anni migliori della nostra vita, e soprattutto perché esso è il riflesso delle idee che ci sono più care, delle speranze più luminose della nostra coscienza, delle aspirazioni migliori e più fervide di tutta la nostra esistenza. Sì che di lei possiamo dire che, nata in un momento fosco della storia di questo paese e del mondo, tra le macerie fisiche e morali della prima guerra mondiale, per chiamare a raccolta le disperse energie che non avevano persa la fiducia nel divenire del genere umano, e per dire chiara e sincera la parola del nostro ideale di libertà politica e di giustizia sociale — è vissuta, fra ostacoli e insidie d'ogni specie, senza penolare mai — durante quattro decenni di crisi profonde, di rivolte e di sacrifici immani, di guerre sanguinose, di rivoluzioni temerarie e di reazioni spietate, che inflissero nelle carni e nelle menti del genere umano ferite irrimediabili.

I suoi redattori, uomini come tutti noi, lavoratori più spesso del braccio che del pensiero, non hanno probabilmente raggiunte le altezze intellettuali degli annunciatori e dei confessori della prima generazione — ma di questi ebbero la tenacia incrollabile, l'amore della libertà e la sincerità del pensiero — le qualità, insomma, che occorrono, per propagare le idee ed ispirare simpatia e solidarietà per un movimento di rinnovazione e di emancipazione sociale.

Così che attraverso le sue colonne sono sfilate le penne e le coscienze più capaci e più suggestive che abbiano illustrato del loro valore intellettuale il movimento anarchico italiano e internazionale nel corso di questi primi tre quinti del secolo ventesimo. Non v'è, si può dire, aspetto del pensiero libertario, non v'è manifestazione del movimento anarchico, non v'è azione dei suoi militanti, che non abbia trovato nelle colonne dell'"Adunata" eco, riconoscimento e solidarietà — così come non v'è stata viltà od infamia dei nemici suoi e della libertà o della verità, che non vi abbia trovato critica e rampogna.

Tentare qui di ricordare i loro nomi sarebbe ora come voler fare l'appello nominale di tutti quei compagni che, in un modo qualsiasi, con la penna o con la condotta, con atti di solidarietà o per valore di rivolte o sublimità di sacrificio, hanno popolato la densa storia di quest'ultimo secolo di lotte e di abnegazioni insorpassate.

Le quaranta annate della collezione dell'"Adunata" portano viva e imperitura la testimonianza del loro pensiero, delle loro azioni, del loro amore per l'ideale anarchico: scrittori di vocazione e scrittori d'occasione, teorici intellettuali e ragionatori operai o contadini, ribelli del pensiero o dell'azione, d'ogni lingua e d'ogni contrada, hanno trovato nelle sue colonne ospitalità e solidarietà fraterna sì che vi si può veramente seguire, nello stesso tempo, la storia del pensiero e quella delle attività del movimento anarchico in questo periodo.

Guardando indietro, non si può fare a meno di notare i vuoti che il tempo, il male, la ferocia dei nemici e le temerità della ribellione hanno scavato nelle nostre file. Quanti vuoti irreparabili, quanti valorosi scomparsi! Ognuno di noi potrebbe ricordarli a decine, a centinaia, anche.

Eppure, l'"Adunata" continua ad uscire,

cioè a trovare non solo chi è disposto a collaborare alla sua redazione, bensì anche chi si assume il compito di provvederle i mezzi finanziari senza dei quali sarebbe impossibile stamparla e spedirla, in quantità tutt'altro che trascurabile, ai quattro angoli della terra, dove è letta, ricercata e diffusa.

E questa constatazione ci porta al terzo elemento della sua vitalità incontestabile: la solidarietà dei compagni che le sono rimasti affezionati durante il quarantennio della sua esistenza o che sono venuti poi a conoscerla, ad interessarsi della sua opera e delle idee, che con tanta persistenza e con tanto amore propaga. E' vero che i militanti e in modo particolare i militanti anarchici, sono capaci di privazioni e di sacrifici straordinari, quando si tratta di sostenere la propaganda delle comuni idee o la solidarietà con i compagni in bisogno. Ma quando si riflette alle devastazioni operate dal tempo e dalla violenza nemica nelle fila del nostro movimento, non si può fare a meno di concludere che una parte almeno, una parte considerevole dei vuoti inflitti da quelle devastazioni, deve essere stata colmata da coscienze e da menti che — lungo la china del tempo — hanno trovato nel nostro ideale e nelle nostre aspirazioni di rinnovamento sociale una maggiore o minore affinità con i propri sentimenti, con le loro speranze, per l'avvenire del genere umano.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Schedule of topics for discussion — Friday evenings at 8:30:

April 21 — Tom Stamm: Crisis in the Congo.

April 28 — Robert Ilson: The economic organization of the New Society.

May 5 — Russell Blackwell: The Barcelona Anti-Stalinist Uprising of May 1937.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Detroit, Mich. — Sabato 15 aprile, alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione famigliare.

Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

New York, N. Y. — Venerdì 21 aprile, nei locali del Centro Libertario, situato al numero 42 John Street (fra Nassau e William Str.) avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune alle ore 7:00 P. M.

Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Gruppo Volontà.

New London, Conn. — Domenica 30 aprile avrà luogo nella sala del Circolo la consueta festa primaverale a cui sono soliti convenire da lungo tempo i compagni e gli amici di qui e degli altri centri del New England.

Coloro che intendono partecipare faranno cosa gradita informando gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario senza incorrere in sperperi inutili, scrivendo a: I Liberi — 79 Goshen Street — New London, Conn.

Detroit, Mich. — Sabato 6 maggio alle ore 8:30 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo la consueta annuale Festa dei Coniugi, con ballo, cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà ripartito fra le "Vittime Politiche" e "L'Adunata".

Sollecitiamo amici e compagni ad intervenire insieme alle loro famiglie a questa nostra serata di svago e di solidarietà. — I Refrattari.

Fresno, Calif. — Sabato 13 e domenica 14 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" in occasione del suo quarantesimo anniversario.

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati

E questo è ciò che, oltre a spiegare la lunga vita del nostro giornale, ci permette di guardare avanti con serena fiducia per l'avvenire.

Il nostro ideale, l'ideale anarchico dell'emancipazione sociale dalla tirannia politica dello stato, e dallo sfruttamento economico del lavoro altrui, continua a brillare nelle tenebre di questa nostra epoca di riscosse religiose, di assolutismi politici e di cupe macchinazioni guerresche, e coloro che lo espongono per mezzo della stampa o della parola disinteressatamente e con spirito di libertà, trovano ancora eco nella coscienza dei generosi, nella simpatia di quelle intelligenze che, al di sopra degli ineluttabili bisogni del presente, guardano all'avvenire della propria specie ed auspicano ai trionfi della libertà ed alla conquista del benessere e della sicurezza per tutti.

Direi che, oggi come prima, anzi più di prima, la parola dei giornali che, come l'"Adunata", auspicano la libertà integrale del genere umano cade come seme fecondo sul terreno infestato dai pregiudizi, dai gretti interessi e dal fanatismo imperanti nel momento, ma impotenti, come sempre si dimostrarono nel passato, a tarpare le ali al pensiero, a soffocare negli uomini la speranza, a sbarrare la via del progresso civile, nella direzione della libertà e della giustizia.

a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

Philadelphia, Pa. — Dalla festa del 25 marzo u.s. pro' "L'Adunata dei Refrattari" si ebbe un ricavato di \$80, che mandiamo a destinazione. A tutti il nostro ringraziamento. — Il Circolo di Em. Sociale.

Tampa, Florida. — Fra gli amici di qui abbiamo messo assieme 43 dollari per aiutare la nostra stampa e furono mandati a "Umanità Nova" \$25, a "L'Adunata" \$18.

Contribuirono per "L'Adunata": Guerrieri \$3; Bonanno 3; Montalbano 4; Gaspar 2; Alfonso, contribuzione mensile per i mesi di aprile, maggio, giugno 6.

Contribuirono per "Umanità Nova": Bonanno \$3; Guerrieri 2; Gaspar 2; Tagliarini 2; Battaglia 5; Costa 3,50; Montalbano 1; Alfonso 5,50; Lodato 2.

Con i migliori auguri. — Alfonso.

AMMINISTRAZIONE N. 16

Abbonamenti

Philadelphia, Pa., J. Desiderio \$3,00.

Sottoscrizione

Los Gatos, Calif., Uno Qualunque \$10; Reedley, Calif., H. Foucher 2; Philadelphia, Pa., J. Desiderio 2; Flushing, N. Y., Randagio 10; Phoenix, Arizona, J. Cangemi 5; Roxbury, Mass., Ferruccio 5, Piroz 5, Silvio 3; Conway, Pa., L. Marsilio 1; Philadelphia, Pa., come da Comunicato Il Circolo di Em. Sociale 80, Agostini 5; New York, N. Y. a m. Alleva in solidarietà coll'iniziativa Straordinaria B. Castellan 5; Tampa, Fla., come da Comunicato Alfonso 18; Totale \$151,00.

Riassunto

Uscite: Spese N. 16		459,61
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	151,00	
Avanzo v. num. precedente	33,28	
		187,28
Deficit dollari		272,33

A chi capiti di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disguido postale, e in tal caso, il reclamo deve essere fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo.

L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni l'aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.

CRONACHE SOUVERISSE

Repubblica e democrazia

La settimana scorsa il duce e fondatore della John Birch Society è salito in bigoncia ed ha incominciato a sbottonarsi dinanzi al pubblico. Con la conseguenza che, ovviamente non troppo esperto nell'arte della demagogia, ha cominciato a denudare quel che sta sotto il suo preteso anticomunismo.

Parlando a Santa Barbara, nella California meridionale, il 12 aprile ha fatto una delle sue tirate contro il Giudice Capo della Suprema Corte degli Stati Uniti, Earl Warren, reiterando — riportava la Associated Press l'indomani — "la sua antipatia per il giudice Warren ed esponendo un motivo nuovo. Mi è antipatico — disse Robert H. W. Welch in quel covo di suoi sostenitori — perchè si è messo alla testa del movimento per convertire questo nostro paese in una democrazia. E aggiunse che i padri fondatori istituirono in questo paese una repubblica rappresentativa, non una democrazia. E definì la democrazia come governo della plebaglia" ("Post", 13-IV-1961).

Questo è in fondo quel che vogliono i reazionari: una repubblica governata dai rappresentanti delle classi privilegiate: capitalisti, proprietari rurali, finanziari, professionisti e così via di seguito. E non da oggi. Wetbrook Pegler incominciò a battere su questo tasto fin dai primi tempi di F. D. Roosevelt appellandosi appunto, non alla repubblica popolare — cioè democratica di Jefferson e di Paine — bensì alla repubblica aristocratica degli Hamilton, dei Washington, degli Adams. Ed il maggiore argomento a sostegno di questa pretesa è che la Costituzione degli S. U. parla bensì di Repubblica e di popolo, ma non di democrazia!!!

Ora, a questi signori si potrebbe ricordare che la Dichiarazione dell'Indipendenza nazionale, che è il documento fondamentale col quale si è spiegata e giustificata la rivolta del popolo e la guerra per l'indipendenza, incomincia proprio con la dichiarazione del diritto del popolo a scindere il proprio destino da quello di un altro popolo — e continua proclamando l'eguaglianza della natura e dei diritti di tutti gli umani, e se questa non è democrazia allora vuol dire che si vuol dare alle parole un significato diverso da quello che hanno. Persino il preambolo della Costituzione del 1787, che stabilisce l'organizzazione fondamentale della Repubblica, incomincia con queste parole: "Noi, il popolo degli Stati Uniti . . ." e il popolo — demos — comprende tutti i cittadini, non soltanto l'aristocrazia del censo e del sapere o della boria.

E' vero che, col passar del tempo, gli elementi reazionari della società statunitense hanno tentato sempre non solo di ostacolare il logico sviluppo delle premesse poste dai fondatori della repubblica democratica, bensì anche — e non senza successo — di risuscitare le loro preferite istituzioni assolutiste dell'antico regime monarchico e feudale. Ma, formalmente, almeno, la lettera dei principi fondamentali della rivoluzione nazionale è rimasta.

Ora i sedicenti americanisti della John Birch Society vorrebbero abolirli definitivamente nel nome dell'anticomunismo.

E non riflettono che sono appunto gli assolutisti del comunismo bolscevico quelli che hanno — dovunque è stato loro possibile — risuscitato l'assolutismo monarchico del potere statale e il dominio arbitrario di coloro che detengono il potere sulla vita e sul destino delle popolazioni soggette.

La differenza fra gli antidemocratici alla Birch Society e gli antidemocratici alla maniera bolscevica, sta soltanto nel colore della bandiera e nel nome di cui s'ammantano. Nella sostanza vogliono, gli uni e gli altri,

la medesima cosa e cioè: dominare senza controllo popolare, fare quel che vogliono senza freni d'alcuna sorta, sfruttare il lavoro delle moltitudini senza renderne conto a nessuno.

Avventizi agricoli

Il Segretario al Lavoro nel governo Kennedy, Arthur J. Goldberg, si è recato da una sottocommissione del Senato, la settimana scorsa, per metterla al corrente delle condizioni disastrose in cui si trova il proletariato migratorio delle campagne statunitensi. Ed ha raccontato cose che fanno rabbrivire.

Ha raccontato, riferisce un corrispondente da Washington al "Christian Science Monitor" (12-IV) che i lavoratori avventizi migratori sono quasi completamente esclusi dalle leggi sociali degli S. U. in vigore da una trentina d'anni, in condizioni peggiori degli stessi immigranti stagionali che vengono dal Messico: "Noi assicuriamo maggiore protezione — disse — ai lavoratori stranieri di quella che non accordiamo ai nostri stessi connazionali che lavorano come avventizi nelle campagne".

Il Segretario Goldberg rivelò, in quell'occasione, che da una parziale inchiesta condotta sulle condizioni dei minorenni figli di cotesta categoria di lavoratori migratori, risulta che 4.470 minorenni inferiori ai 16 anni lavorano nei campi, sia nelle ore di scuola sia nelle ore del doposcuola. Aggiunse che 52 per cento di quei minorenni avevano dai 10 ai 13 anni di età e lavoravano quindi in contravvenzione alla Legge federale sul Lavoro dei Fanciulli, e che "21 per cento di essi non avevano raggiunto i nove anni di età".

E questo, negli Stati Uniti, nella seconda metà del secolo ventesimo, quando i paladini della democrazia professano di voler portare il benessere la libertà e la giustizia in . . . Laos, nel Congo, da per tutto.

Queste sono le cose che il documentario di Edward R. Murrow — di cui si è recentemente parlato nei giornali — si proponeva di far conoscere alla cittadinanza statunitense, e contro cui un senatore forcaiolo della Florida era insorto accusandolo di esagerazione e di libello — e contro le quali il Congresso degli Stati Uniti ostinatamente si rifiuta di escogitare sollievi, se non rimedi.

Sfacciataggine papale

Quando, al finire della seconda guerra mondiale, il popolo italiano si decise a dare il calcio dell'asino alla monarchia fascista, e le varie correnti politiche del socialismo marxista risultarono inserite nella casta dominante della penisola, non si potè fare a meno di riflettere che, malgrado tutto, il progresso continua dal momento che se sotto gli auspici degli ideali repubblicani degli autori del risorgimento s'era fatta l'unità nazionale in Italia, ora sotto gli auspici delle aspirazioni socialiste si faceva, finalmente la repubblica!

Era una ingenua illusione. La repubblica uscita da quell'illusione non risulta essere che un'estensione degli stati pontifici. Come



tale, infatti, viene ora celebrato il centenario del Risorgimento. Tanto è vero che Giovanni 23.o, dimenticò degli austriaci a Bologna, degli zuavi a Roma, di Garibaldi a Mentana, e del boia da per tutto, si è messo alla testa dei festeggianti proclamando che:

"Ai figli d'Italia, per cui negli anni più accesi del movimento per l'unità nazionale certa letteratura alquanto scapigliata fu motivo di turbamento, non può sfuggire che astro benefico e segno luminoso, invitante al trionfo del magnifico ideale, fu Papa Pio IX, che lo colse nella sua significazione più nobile, e da parte sua, lo vivificò come palpito della sua grande anima così retta e pura". (ANSA, 11-IV).

Si può essere più sfacciati?

E poi ci si lagna che tanti, in Italia, sono scettici, non credono a niente e a nessuno. Ma come si fa a credere che vi possa essere sincerità nella bocca degli uomini, quando funzionari di stato, giornali ed agenzie d'informazione, servizi radio-televisivi trasmettono come verità sacrosante bugie così grosse, inganni così volgari, senza sentirsi in dovere di smascherarne il mendacio e la frode?

Storia antica

Il "Christian Science Monitor" dell'11 aprile u.s. pubblicava la traduzione di un papiro egiziano che risale a circa il 3068 avanti Cristo dove è questione di una recessione economica disastrosa dovuta all'ingordigia dei . . . detentori della ricchezza trincerati fra i detentori del potere. Dice:

"Pochi individui senza scrupoli stanno spogliando il paese della sua sovranità. Le leggi sono rigettate e gli uomini le calpestanto pubblicamente. Il contravventore alle leggi e il signore delle ricchezze, il ricco ha perso tutto. Scarso è l'oro, l'artigiano è senza lavoro, colui che miete il grano non riceve niente, e colui che ara la terra non ne coglie il frutto. La terra è immiserita. Vi sono più governanti che mai. Quel che ti mostro è un paese sottosopra".

Ciò avveniva quasi 5000 anni fa a Menfi, nell'Egitto dei Faraoni. Che cosa è cambiato?

E' cambiato il modo di raccontare disgrazie eguali nella loro essenza. Il linguaggio è meno scultoreo, la scrittura è meno artistica, la pubblicità più elaborata. Ma il fondo non cambia: un pugno di malfattori protetti da governanti moltiplicatisi di numero in maniera tale che il cronista di Menfi non avrebbe osato nemmeno sognare, si accaparrano il frutto del lavoro altrui spogliandone gli operai delle officine, i lavoratori dei campi, i lavoratori d'ogni categoria ai quali non resta che il minimo possibile per la soddisfazione — approssimativa — dei loro bisogni elementari.

Oggi come allora, in tutti i paesi della terra come nell'Egitto stesso, i lavoratori non hanno ancora trovato il modo per sottrarsi al giogo degli accaparratori della ricchezza e dei detentori del potere politico.

Eppure, sono uomini anch'essi, hanno l'intelligenza, hanno la forza del numero e del diritto: perchè ricusano di servirsene per vivere liberi da ogni oppressione e da ogni sfruttamento?

PICCOLA POSTA

A. B. — Grazie del ritaglio. Avevamo letto anche noi che un "produttore" italiano si proponeva di girare una cinematografia sulla tragedia di Sacco e di Vanzetti, ma aspettavamo di vedere come andasse a finire. In quel campo, a meno di conoscere bene le persone, non si sa mai dove l'amore dell'arte e del vero incominci e dove finisce il calcolo del successo finanziario. Grazie, in ogni modo, e saluti.

Stamford, Conn. A.R. — Ringraziamo della segnalazione. Dato il contenuto trogloditico di quel giornale, che cosa ci si può aspettare dai suoi lettori?

Saluti. Pel resto, avrai visto il numero precedente.

Imola. P.B. — Grazie dell'interessamento provvediamo di conseguenza — ricambiando saluti fraternamente. Auguri.